

dimostrarvi l'opportunità della medesima e la convenienza di approvarla quale vi è presentata, fondato su d'una verità che è proverbiale, cioè che il meglio è nemico del bene.

Il vostro relatore ha, quanto si può bene, già toccato tutte le ragioni che si possono addurre in favore e contro i cambiamenti proposti dal Senato alla legge che era stata votata da questa Camera; fra le altre ragioni addotte vi ha accennato che sono tali questioni le quali non potendo essere soggetto di soluzione matematica, sono soggetto di controversie che si definiscono talora in un senso e talora in un altro.

Io credo che la Camera voglia il bene in ogni cosa pubblica, e particolarmente di coloro i quali si guadagnarono una pensione, combattendo quella guerra che, se pur fu infelice, sarà tuttavia d'immortal gloria pel Piemonte. Colla presente legge ricompenserete le vedove e i figli di coloro che valorosamente perirono, e si presentano a voi domandando l'osservanza delle fatte promesse. In oggi queste vedove e questi figli onorati ricevono bensì un sussidio, ma un sussidio che loro soventi arreca rossore.

Mi credo quindi in dovere di pregare la Camera di adottare la legge quale le viene proposta questa seconda volta, imperocché il minimo emendamento condurrebbe a lunghi ritardi, rinviandola un'altra volta al Senato per una nuova discussione; intanto chi ne soffrirebbe sono quelli appunto che voi volete rimeritare; e io dico volete, perchè lo avete dimostrato nella prima discussione.

Quanto alle osservazioni del deputato Moia, io credo basti la relazione della Commissione, perchè le ragioni in essa contenute rispondono appieno.

MELLANA. Ho domandata la parola, non per entrare a discutere il merito dell'emendamento proposto, ma solamente per rispondere ad un invito fattoci testè dal signor commissario, che cioè noi volessimo votare quale ci fu trasmessa dal Senato la presente legge, onde non essere noi cagione del ritardo di questo beneficio tanto desiderato dall'esercito. Tali considerazioni possono essere presenti alla mente dei deputati, ma non si possono produrre innanzi alla Camera. Se questa considerazione dovesse avere qualche forza, doveva prima aversi presente nell'altra Assemblea alla quale era stata trasmessa questa legge già prima da noi votata. Io non ho presente la discussione che in merito di questa legge ebbe luogo nel Senato, ma mi pare che la ragione testè addotta, il signor commissario l'avrebbe potuta far sentire colà e sostenere vivamente il voto della Camera dei deputati, massime in una legge come questa, che, come nuovo carico ai contribuenti, non so se possa essere, nella sostanza, modificata che da noi. La questione che di volo io accenno è grave, nè voglio ora agitarla, solo ho voluto farla presente alla Camera, affinché non si lasci vincere dalla addotta considerazione, perchè qualunque ritardo dovesse la legge provare, non potrebbesi apporre a colpa della Camera, dirò meglio, non si potrebbe dire che ne fosse essa cagione, essa che già da più di un mese aveva votata la legge, legge che per sua natura porta un onere alle finanze: dico, se questo ritardo dovesse avvenire, il paese giudicherebbe a chi dovrebbe essere apposto.

DI PETTINENGO, commissario regio. Se le mie parole hanno suonato rimprovero o colpa verso la Camera, io dichiaro che tale non era la mia intenzione.

L'onorevole deputato Mellana mi ha incolpato di non aver sostenuto la legge votata in questa Camera, innanzi al Senato; il foglio ufficiale può far fede del contrario: l'ho sostenuta e sostenuta vivamente, ed ho cercato di far trionfare

quegli argomenti che avevano trionfato in questa Camera, e laddove avrei potuto essere appuntato di contraddizione, ne ho fatto lo stesso l'osservazione, dimostrando come si mutassero le condizioni col variare il limite di servizio e la tabella.

Al Senato mi sono fatto dovere di rappresentare le istesse osservazioni che ho testè rappresentate alla Camera, e talmente le ho rappresentate, che un senatore ebbe a dirmi, che se io avessi proferito quelle parole la prima volta, la legge passava tal quale e non si sarebbe fatta variazione alcuna.

Pertanto protesto che non era mia pensiero di muovere colpa, ma solo di procurare che la legge passi a favore dell'esercito.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di far osservare al deputato Mellana che, sia l'una che l'altra Camera, sono libere nelle loro deliberazioni e, che veramente il paese non può far colpa nè all'una nè all'altra.

Ora l'argomentazione che faceva il signor commissario perchè si faccia più presto godere del beneficio di questa legge, ancorchè non perfetta, non mi pare possa tenersi come una colpa che il medesimo abbia voluto ascrivere alla Camera qualora non si passasse tal quale vien presentata la legge.

MELLANA. L'osservazione del signor presidente è un poco tardiva. Io ho proferito la parola colpa; non era propria trattandosi della sovranità parlamentare: ritirava io stesso quella parola e ne sostituiva un'altra: quindi era inopportuna la specie di censura che pare abbia voluto farmi il signor presidente.

PRESIDENTE. Non fu una censura, ma un semplice avvertimento.

MOIA. Si è detto che la prima necessità si è di far presto; pare a me che la prima necessità sia di far bene. La questione che ora discutiamo è di grande importanza, la Camera ha già adottato alcune delle modificazioni che furono votate dal Senato.

Io non mi opporrò certamente a che vengano adottate anche le altre, insisto però sopra di questa, e qualora la Camera persistesse nel suo primo voto, farò osservare al signor commissario regio che ciò non potrebbe dar luogo che ad una brevissima discussione nel Senato; quindi un ritardo di pochi giorni è sicuramente molto meno importante di quello che noi sia l'adozione di un articolo di legge che potesse parere men buono. Insisto dunque nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Moia, che consiste nella sostituzione delle parole quattro anni di servizio a quelle di due anni, ecc.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo 12 tal quale è redatto.

(È approvato.)

(Sono successivamente approvati senza discussione gli articoli dal 43 al 45.)

« Art. 44. Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal Governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affidamento. »

MELLANA. Io domanderei se quest'articolo, stante le generiche sue espressioni, possa in qualche modo pregiudicare la legge Demarchi già votata dalla Camera.

Con quella legge si è detto che saranno riveduti i titoli sui quali si appoggiano tutte le pensioni, quindi definitivamente regolate sulle norme stabilite dalla stessa legge. Con questo articolo invece si legalizzano in massa delle pensioni che la